

La liturgia della domenica delle Palme la possiamo osservare e vivere sotto un duplice punto di vista: da una parte, infatti, vi è il tema della gloria del Signore che entra in Gerusalemme accompagnato da festose acclamazioni; dall'altra parte vi è il racconto della passione, con il quale ci è dato di entrare nella logica della morte di croce, come fatto che decide della salvezza del mondo.

Ritorniamo per un istante all'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme. Tutti lo acclamano; scene di festa e di entusiasmo sono la cornice di quanto sta avvenendo. Sottolineiamo due particolari di questo momento della vita del Signore. Anzitutto il gesto compiuto da molti di stendere i mantelli per terra al passaggio di Cristo. La lettura patristica di questo testo ha spesso dato un'interpretazione spirituale di quanto indicato. Quei mantelli sono il segno della vita dell'uomo che si prostra al passaggio del Figlio di Dio e che si lascia calpestare, come a dire la disponibilità a consegnarsi totalmente nelle mani del Signore. Così ricordare il gesto degli abitanti di Gerusalemme significa per noi, oggi, rinnovare quanto quel gesto esprime: il nostro desiderio di stendere a terra le nostre vite, perché le vogliamo offrire con generosità a Dio, perché riconosciamo che Dio è il Signore della nostra vita. Al gesto dei mantelli, nei racconti evangelici come anche nella liturgia, si accompagna il gesto dello sventolare i rami di palma e di ulivo. È un gesto di festa, ma ci è dato di essere raggiunti da un significato spirituale anche a partire dalla palma e dall'ulivo. La palma, nella tradizione biblica, è il segno dell'uomo giusto davanti al Signore: «Il giusto fiorirà come palma», dice il salmo (92,13). In questo modo portare la palma nelle nostre mani e sventolarla in alto pensando al Signore significa impegnarsi a vivere con intensità la nostra vita cristiana, proprio come ci ricorda il segno della palma. Solo così sarà vera la nostra accoglienza di Gesù. Non si può immaginare di accogliere bene il Signore se la nostra vita è difforme da ciò che egli vuole da noi. Così oggi è il giorno in cui rinnovare o formulare propositi di santità: senza mezze misure. L'ulivo,

sempre nella tradizione biblica, è il segno della pace. In questo modo sventolare l'ulivo significa per noi l'impegno a vivere nella pace, a operare per la pace, a essere amanti della pace a partire da quella che riguarda i nostri rapporti con Dio, per continuare con quella che riguarda i rapporti col prossimo, per finire a quella che riguarda i rapporti con le cose e con il creato. A noi è possibile accogliere bene il Signore nella misura in cui la pace è una caratteristica tipica della nostra vita. Ma questa pace non comincia da una bella confessione, capace di ristabilire l'armonia con il Signore e, quindi, con ogni altra realtà della nostra vita?

L'ingresso di Gesù a Gerusalemme ci fa pensare anche a un'altra verità che ci riguarda da vicino. Gerusalemme qui diventa il segno del nostro cuore e della nostra esistenza. La festa con la quale la città ha accolto il Signore è il segno di quella festa che deve caratterizzare anche la nostra vita a motivo della venuta di Gesù. Ogni venuta di Gesù ci deve trovare pronti all'accoglienza gioiosa e festante. Qui chiaramente parliamo di quella venuta che Gesù compie in tanti modi diversi in ogni giorno. Come non chiedersi, proprio oggi, se la gioia è una caratteristica della nostra fede? Come non chiedersi se siamo soliti aprire gli occhi a una nuova giornata, gioiosi per la grazia di conoscere e amare Gesù?

Sullo sfondo di questa pagina evangelica festosa, è presente il racconto della passione del Signore. Anzi, non ci sarebbe possibile comprendere il senso dell'ingresso trionfale di Gesù in città senza uno sguardo rivolto al momento della passione e morte. Perché questo? Perché il Messia glorioso è esattamente quello stesso Gesù che patisce i tormenti della passione e subisce il supplizio della croce. Non vi è contraddizione o separazione tra la gloria e la croce: proprio la croce è la gloria vera di Gesù. Non c'è distanza incolmabile e incomprensibile tra la vittoria del giorno dell'ingresso a Gerusalemme e la sconfitta del giorno della crocifissione: proprio l'apparente sconfitta della crocifissione è la vera vittoria di Cristo. È chiaro che ci

troviamo di fronte a un modo completamente nuovo di intendere la vita: Gesù porta una vera e propria rivoluzione dei criteri dell'esistere umano. Si può realmente parlare di rivoluzione copernicana: quella rivoluzione per cui il piccolo è grande, il povero è ricco, il triste è gioioso, lo sconfitto è vittorioso.

Nell'accostamento che la liturgia ci invita a fare oggi, noi riviviamo la pagina delle beatitudini, quando i criteri umani vengono capovolti; e, allo stesso modo, riviviamo il cantico del Magnificat in cui Maria riconosce con grande gioia il modo di agire di Dio che «ricolma di beni gli affamati, rimanda i ricchi a mani vuote». Insomma: oggi, al di là delle letture e delle parole bibliche che ascolteremo in abbondanza e che siamo chiamati a custodire nel cuore, vogliamo soprattutto disporci a lasciarci trasformare dalla novità di Dio. Novità che riguarda il volto del Signore, novità che riguarda il nostro modo di considerare il nostro essere e operare nella storia.

Guido Marini